

Zeitschrift: Panorama / Raiffeisen
Herausgeber: Raiffeisen Svizzera società cooperativa
Band: - (1991)
Heft: 9

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

PANORAMA

9/1991

Il modello Raiffeisen

Presente e futuro alla Borsa di Zurigo

Disoccupazione: un problema nuovo per la Svizzera?

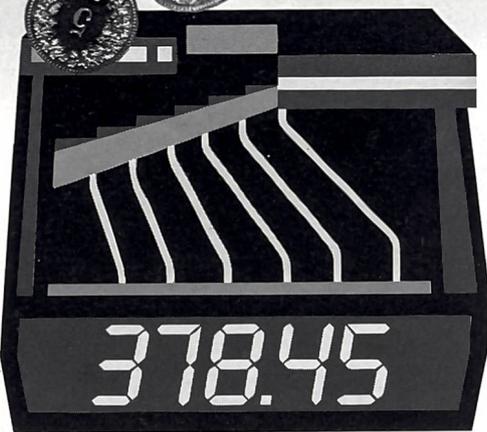
La cartolina postale illustrata nel tempo



RAIFFEISEN



**Selezionate,
contate
e messe in rotoli
da un leader.**



Grazie a un trattamento più sicuro e più rapido della moneta, offriréte alla vostra clientela un servizio ancora migliore. E nel contempo promuoverete il risparmio.

Per selezionare, contare e mettere in rotoli la moneta, nonché per contare le banconote, Sotremo vi propone un'ampia gamma di macchine leader sul mercato, studiate su misura per ogni singolo caso.

I vostri clienti contano sulla vostra competenza... L'intera Svizzera conta su Sotremo e sul suo servizio già sperimentato da migliaia di utenti.

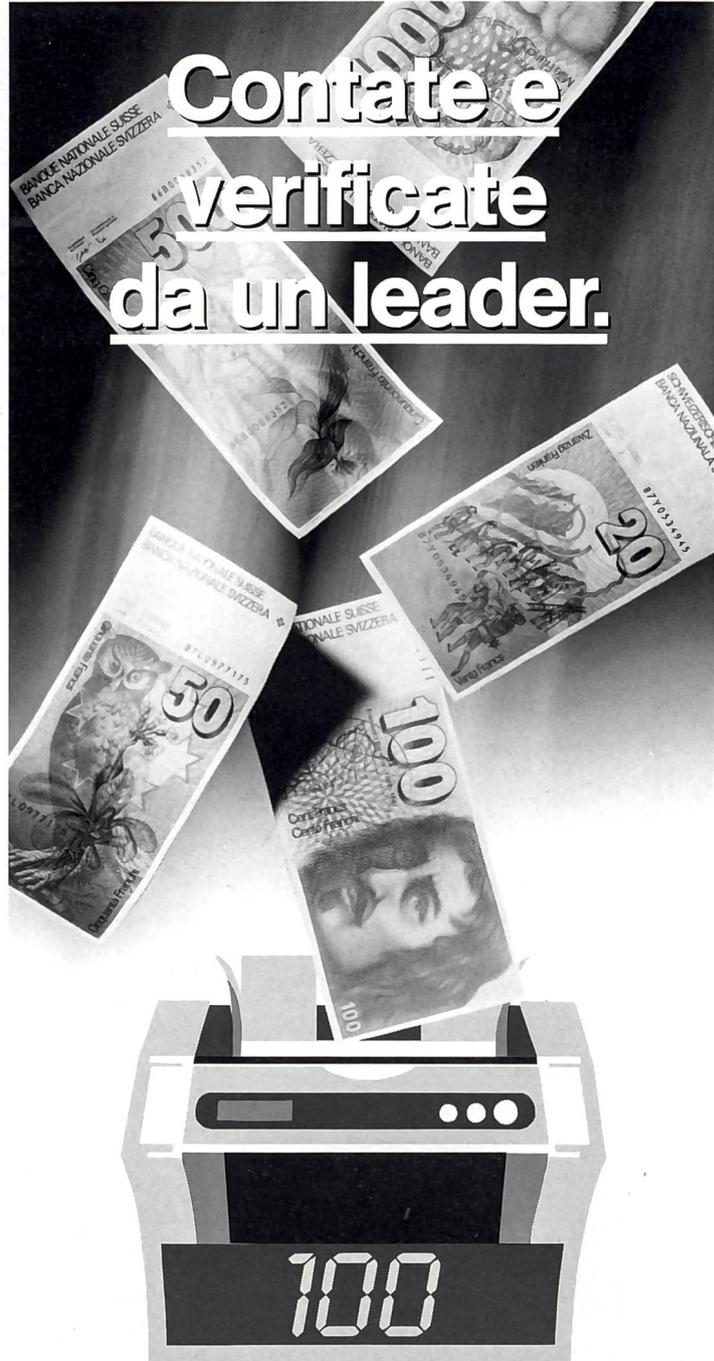
Sotremo

Treatmento della moneta e delle banconote.

Sotremo SA, 1062 Sottens, tel. 021/905 36 95

8600 Dübendorf, tel. 01/820 10 33, 6966 Villa-Luganese, tel. 091/91 11 74

**Contate e
verificate
da un leader.**



L'efficienza dei vostri servizi poggia anche sul modo più fidato e rapido di contare le banconote.

Per contare, verificare e formare mazzette di banconote, nonché per selezionare, contare e mettere in rotoli la moneta, Sotremo vi propone un'ampia gamma di macchine leader sul mercato, studiate su misura per ogni singolo caso.

I vostri clienti contano sulla vostra competenza... L'intera Svizzera conta su Sotremo e sul suo servizio già sperimentato da migliaia di utenti.

Sotremo

Treatmento delle banconote e della moneta.

Sotremo SA, 1062 Sottens, tel. 021/905 36 95

8600 Dübendorf, tel. 01/820 10 33, 6966 Villa-Luganese, tel. 091/91 11 74

PANORAMA

Rivista dell'Unione Svizzera
delle Banche Raiffeisen
Anno XXVI
Esce 10 volte all'anno
Settembre 1991

Editore

Unione Svizzera
delle Banche Raiffeisen
Vadianstrasse 17
9001 San Gallo
Telefono 071 21 91 11
Telefax 071 21 96 36

Redazione

Giacomo Pellandini
Telefono 071 21 94 14

Segretariato

Claudia Allia
Telefono 071 21 94 07

Corrispondenza

Panorama Raiffeisen
Casella postale 747
9001 San Gallo

Stampa e spedizione

Arti grafiche
A. Salvioni & Co. SA
CH-6500 Bellinzona
Telefono 092 25 41 41

Inserzioni

ASSA - Annunci Svizzeri SA
Corso Pestalozzi 21b
6901 Lugano
Telefono 091 22 77 65
Telefax 091 23 58 37
e filiali

Tiratura

22 262 copie
secondo attestato
26 novembre 1986
dell'Associazione svizzera
di pubblicità e della SA
per le ricerche e le indagini
sui mezzi pubblicitari, Zurigo.
Tiratura attuale: 26 000 copie.

Abbonamenti

Abbonamenti e cambiamenti
di indirizzo tramite le singole
Banche e Casse Raiffeisen.

Copyright

Riproduzione, anche parziale,
solo con autorizzazione della
redazione e citazione della fonte.



4



9



12

**Presente e futuro della
Borsa di Zurigo –
intervista con il suo direttore** 4

**Investimenti in valori mobiliari:
le Banche Raiffeisen
hanno recuperato il ritardo** 5

**Disoccupazione – un problema nuovo
per la Svizzera?** 7

**56 risparmiatori in volo grazie
al concorso abbinato alle settimane
del risparmio Raiffeisen** 8

**La cartolina postale illustrata
nel tempo:
non solo uno strumento di
comunicazione** 9

**Non è facile la vita
per le madri che lavorano** 12

**I Magistri Commàcini:
V: Fortificazioni e costruzioni
longobarde** 14

**Franco Sbarro:
da meccanico a costruttore
a professore – per il futuro
dell'automobile** 16

**Il modello (linee-guida)
di Raiffeisen Svizzera** 19

Foto di copertina :

La sede della Banca Raiffeisen di Stabio e l'ambiente in cui essa è inserita ben si prestano a segnalare il modello di sviluppo enunciato da pagina 19 a pagina 22. Questo documento, approvato dall'Assemblea dei delegati, sintetizza i valori, il modo di comportamento e gli obiettivi del nostro gruppo bancario nell'ambito del progetto «Raiffeisen 2000».

(foto Adriano Heitmann, Stabio)

Presente e futuro della Borsa di Zurigo

Intervista con il suo direttore

Regula Heinzelmann

Come giudica l'andamento della Borsa di Zurigo negli ultimi anni? Potrebbe perdere un po' della sua importanza, in vista dell'Europa del 92?

Il mercato borsistico è attualmente fiacco un po' dappertutto. E Zurigo non fa eccezione.

Negli anni Settanta e Ottanta, le borse hanno registrato un burrascoso periodo di crescita. Negli ultimi tempi, è subentrato un certo appiattimento che, in parte, può essere attribuito a un semplice spostamento dell'attività sui mercati derivativi e il dopo-borsa.

Sostanzialmente, sono convinto che la Borsa di Zurigo abbia buone possibilità di sviluppo. Non mi è chiaro il motivo per cui il mercato interno CEE dovrebbe avere conseguenze negative per noi. Tuttavia, un grosso problema interno ce l'abbiamo: le nostre tasse di bollo. Per via di questi tributi, le transazioni in Svizzera risultano più care. Nel caso di grossi importi, queste tasse incidono pesantemente sul totale dei costi e potrebbero causare un trasferimento all'estero dell'attività.

I recenti sviluppi nell'Europa orientale hanno inciso anche sulla Borsa di Zurigo?

Dagli ultimi dati, risulta che certamente moltissime ditte svizzere hanno investito nell'Europa orientale. Questo è indice dell'attivo e vigile spirito imprenditoriale che ancora domina la nostra economia. Nell'ex blocco orientale, occorre tuttavia in primo luogo soddisfare delle esigenze industriali. In seguito agli sforzi per la privatizzazione, questi paesi hanno recentemente fondato due borse. La loro importanza è però ancora troppo piccola, per esercitare un influsso apprezzabile sulla Borsa di Zurigo.

Che rapporti ha la Borsa di Zurigo con i centri finanziari dell'estremo Oriente?

La Borsa di Zurigo – e tutte le borse svizzere in generale – sono sempre state delle piazze borsistiche internazionali. Ovviamente i rapporti internazionali erano particolarmente stretti con l'Europa e l'America, come pure con gli altri paesi di cultura più o



Il Dr. Richard T. Meier, direttore della Borsa di Zurigo

meno occidentale. Con la rapida espansione dei mercati finanziari del Pacifico, le nostre banche hanno tuttavia gradualmente sviluppato anche questi rapporti.

Quanto è integrata la Borsa di Zurigo nel commercio internazionale?

Come dicevo, le borse svizzere hanno per tradizione dei rapporti molto stretti con le altre piazze finanziarie. Nei vecchi listini di borsa – risalenti al secolo scorso – troviamo azioni di ditte svizzere mescolate alla rinfusa con azioni di ditte estere. Abbiamo inoltre un'antica tradizione di ditte estere associate che, tramite le loro filiali, praticano il commercio in titoli. A questo riguardo eravamo di decenni in avanti rispetto alla maggior parte delle altre piazze borsistiche. Ma ancora oggi abbiamo una posizione di leader per quanto riguarda l'internazionalità. Rispondendo a questa domanda bisogna però anche ribadire che, per loro natura, le borse sono delle organizzazioni gestite localmente o con delle diramazioni nazionali. A volte si parla infatti di collegamenti operativi tra le borse. Chi effettivamente opera a livello internazionale sono però gli operatori di borsa, che, nel caso della Svizzera, sono le banche ammesse alla grida.

Come si situa la Borsa di Zurigo a livello mondiale?

Pur non essendo tra le cinque maggiori borse del mondo, siamo probabilmente tra

le prime dieci. A questo proposito occorre tener presente che le statistiche – come spesso accade – sono comparabili solo in parte. In molti casi, le stesse cifre vengono registrate due volte, perché le transazioni – tecnicamente o anche de facto – avvengono per mezzo di più operatori. In ogni caso, la Svizzera mantiene un ruolo di primaria importanza nelle operazioni finanziarie internazionali. In particolare, questo fatto è confermato anche dalla recente pubblicazione della graduatoria delle principali piazze per le operazioni in azioni: Tokio detiene saldamente il primo posto; al 4 posto troviamo Ginevra, al 5 Zurigo e al 15 Basilea. Insieme, le tre piazze finanziarie svizzere superano nettamente New York (classificata al 2 posto) e Londra (3).

Negli ultimi tempi si parla molto di «contrattazioni elettroniche». La progettazione della nuova Borsa di Zurigo è ancora attuale, sotto quest'ottica?

Si può dire di sì, anche alla luce delle recenti innovazioni. Bisogna tuttavia tener conto anche dello sviluppo a lungo termine. L'attuale sede della borsa risale a sessant'anni fa. Da allora, il commercio dei titoli si è immensamente sviluppato e le infrastrutture sono enormemente cambiate. Già oltre vent'anni fa, si è dunque manifestata l'esigenza di un nuovo edificio. La progettazione della nuova borsa di Selau è iniziata circa 15 anni fa. A quei tempi eravamo ancora ben lontani dalle soluzioni che permettono di praticare un efficiente commercio elettronico.

Nel frattempo, l'elettronica ha fatto passi da gigante. È molto probabile che in futuro le reti elettroniche sostituiranno sempre più spesso le borse tradizionali. Questo processo si è intensificato negli ultimi due anni e ha riguardato soprattutto le borse minori. Quanto più grande è la borsa e più complesso è il commercio, tanto più difficile risulta l'informatizzazione. Da noi ci vorrà sicuramente ancora del tempo.

Cosa se ne farà della vecchia sede della borsa?

L'edificio appartiene al cantone di Zurigo e verrà probabilmente adibito a sede di uffici.

Nella nuova borsa sarà possibile svolgere le contrattazioni per mezzo dell'elettronica?

In linea di massima sì. D'altronde già oggi l'elettronica è ampiamente impiegata a sostegno delle contrattazioni. Nel periodo di transizione – con contrattazioni in parte a la criée e in parte elettroniche – è probabile che anche dalla borsa stessa si opererà tramite l'elettronica. Uno dei vantaggi delle contrattazioni totalmente informatizzate sarà certamente la decentralizzazione: i vari operatori potranno infatti rimanere ciascuno nel proprio ufficio.

Investimenti in valori mobiliari: le Banche Raiffeisen hanno recuperato il ritardo

Quadruplicato il volume in cinque anni

Sono solamente cinque anni che il Consiglio di amministrazione dell'Unione Svizzera delle Banche Raiffeisen ha preso l'importante decisione di sviluppare il settore degli investimenti in valori mobiliari (titoli). Una decisione che nessuno rimpiange alla Raiffeisen, perché le cifre parlano chiaro. Nelle operazioni indifferenti, le Banche Raiffeisen hanno infatti guadagnato terreno rispetto alla concorrenza - tutto a vantaggio della loro clientela, per la quale termini come «azione, obbligazione o euro-bond» sono ormai sempre più familiari.



Particolare dell'ufficio del mercato borsistico presso la sede dell'Unione. Esso consente alle Banche Raiffeisen di operare efficacemente per i loro clienti nel commercio di titoli.

Markus Angst

Heinz Hedinger, direttore del dipartimento finanze dell'Unione Svizzera delle Banche Raiffeisen (USBR) di San Gallo, non ha dubbi: «Le operazioni di investimento in valori mobiliari assumono sempre maggiore importanza per l'organizzazione Raiffeisen, perché la domanda della nostra clientela è in aumento.»

Sono passati i tempi in cui il libretto di risparmio era l'unico metro. Gli investitori sono diventati più esigenti e richiedono una vasta gamma di servizi. Per evitare un deflusso dei fondi di risparmio, l'offerta delle Banche Raiffeisen deve essere il più completa possibile.

I giovani rischiano di più

La vivace domanda nel settore dei titoli dipende anche da una maggiore informazione della clientela. Soprattutto i giovani hanno una conoscenza dell'economia molto più approfondita rispetto alle generazioni precedenti, grazie alle numerose pagine che i quotidiani dedicano all'argomento e alle nuove pubblicazioni economiche rivolte al grande pubblico, che usano un linguaggio accessibile a tutti.

Di conseguenza, sono proprio i giovani ad essere maggiormente attratti dal rischio. Investono quindi sempre più spesso in eurobonds o in valute estere. «A questo riguardo» afferma Heinz Hedinger «il comportamento della clientela è notevolmente cambiato. E le Banche Raiffeisen devono adattare le loro strutture a questo nuovo tipo di clientela.»

Eccezionale ricupero

Se un tempo anche i più fedeli clienti Raiffeisen si rivolgevano alle grandi banche quando investivano in titoli, dalla metà degli anni Ottanta non è più così. Da quando il Consiglio di amministrazione ha deciso di sviluppare il settore dei titoli, le Banche Raiffeisen hanno effettuato un eccezionale

ricupero. In questi cinque anni il volume è quadruplicato, la crescita del valore dei depositi è addirittura quintuplicata. E tutto ciò è avvenuto in una fase di grosse perdite per il mercato azionario, con il crollo del 1987 e il mini-crollo del 1990.

Nessuna meraviglia quindi se Heinz Hedinger si dichiara soddisfatto del ricupero delle Banche Raiffeisen: «È chiaro che, essendo partiti praticamente da zero cinque anni fa, è facile presentare dei tassi di crescita tanto alti. Ma il nostro sviluppo nel settore dei titoli è stato ugualmente eccezionale. Commissioni di borsa, diritti di custodia, proventi dai sindacati di emissione e cedole rappresentano ormai un contributo di tutto rispetto nel conto economico delle Banche Raiffeisen e dell'Unione.»

Un dilemma che non è un vero dilemma

Quali istituti ipotecari classici, le Banche Raiffeisen si trovano in un piccolo dilemma. Da un lato, è nel loro interesse mantenere il più basso possibile il costo dei fondi della clientela, ma dall'altro lato, devono adeguare costantemente la loro offerta all'andamento del mercato, se vogliono rimanere concorrenziali. Questo contrasto di obiettivi è tuttavia comune a tutte le banche. Si tratta in fondo solo di trovare una misura media tra l'approvvigionamento di fondi passivi e gli investimenti in titoli.

Non illustrare alla clientela le altre possibilità di investimento sarebbe un comportamento poco lungimirante, che si rivelerebbe ben presto anche controproducente.

Certamente una tale politica di gestione consentirebbe di mantenere momentaneamente dei buoni margini di interesse. A lungo andare, tuttavia, causerebbe una diminuzione degli utili dalle operazioni indifferenti e la perdita di una parte della clientela. Al fine di tenere costantemente aggiornati i gerenti delle 1200 Banche Raiffeisen su tutte le novità nel settore degli investimenti mobiliari, l'USBR offre un ricco programma di formazione. I corsi, organizzati più volte nel corso dell'anno, sono molto frequentati.

Per quanto concerne l'informazione dei gerenti, essi sono in costante contatto telefonico con l'ufficio titoli dell'USBR a San Gallo. Grazie a una linea telefonica diretta con la borsa, l'Unione Svizzera offre inoltre importanti informazioni finanziarie.

Telefonando allo 071/ 20 20 20, la clientela e i gerenti ottengono informazioni - oltre che sullo stato attuale dei tassi - anche sui più recenti sviluppi nel mercato borsistico internazionale. Al mattino (dalle 9.00) si possono ascoltare su nastro le quotazioni

di chiusura delle borse USA e giapponese, come pure quelle di apertura a Zurigo; nel pomeriggio (dalle 17.00), la chiusura delle borse europee e l'apertura di New York. Le circa 120 telefonate al giorno dimostrano che questo servizio risponde a una reale esigenza.

Per fax o per posta, i gerenti ricevono inoltre ulteriori informazioni e proposte di investimento. Oltre a ciò, da un anno e mezzo l'Unione offre a condizioni vantaggiose il programma Investdata della Telekurs AG.

Come si investe in borsa

Ecco come i gerenti collaborano alle operazioni di borsa: allo sportello della loro banca, o tramite il telefono, prendono l'ordine di acquisto/vendita del cliente, che trasmettono immediatamente a San Gallo, all'Ufficio borsa dell'USBR. Lo stesso giorno, il gerente riceve la conferma dell'avvenuto acquisto/vendita e, a sua volta, ne informa il cliente. Il giorno seguente, la Banca Raiffeisen riceve dall'USBR il conteggio di borsa e presenterà quindi il conto al cliente.

Di regola le azioni sono depositate presso la Società svizzera per il giro dei titoli SA (SEGA), per ora ancora domiciliata a Zurigo, ma tra breve a Olten. In tal modo si evitano inutili spese di assicurazione e di porto. I titoli sono invece contabilizzati in un deposito collettivo presso l'USBR e nel deposito clienti delle Banche Raiffeisen.

Al servizio delle Banche Raiffeisen

L'attività dell'Ufficio borsa dell'USBR di San Gallo è, in primo luogo, al servizio delle Banche Raiffeisen. Con una punta di orgoglio, il direttore Heinz Hedinger sottolinea l'ottima collaborazione esistente fra il suo team e i gerenti sparsi in tutta la Svizzera.

Solamente su esplicita richiesta della Banca Raiffeisen competente, l'USBR tratta direttamente con il cliente. Ciò accade se, per esempio, le conoscenze del gerente in questo campo non sono sufficienti oppure se il cliente richiede dei servizi speciali (amministrazione di titoli, opzioni).

La Banca Centrale Raiffeisen ha invece una propria clientela. Questi servizi - prestati ai clienti appartenenti alla sfera d'affari della Banca Centrale, come pure ad alcuni clienti esteri delle regioni limitrofe - rappresentano tuttavia solo una minima parte dell'attività. L'Ufficio borsa dell'Unione lavora infatti solamente in ragione del 20% per la Banca Centrale. Il rimanente 80% dell'attività è al servizio delle singole Banche Raiffeisen. Per questo motivo, non esiste alcun contrasto di obiettivi.

Ulteriore ampliamento

Il settore titoli di San Gallo impiega circa 40 persone. Di queste, la metà lavora «in prima linea», occupandosi della consulenza in investimenti, delle contrattazioni di borsa e delle emissioni, mentre l'altra metà lavora nell'amministrazione dei depositi. Nei prossimi anni, occorrerà soprattutto ampliare l'attività svolta «in prima linea». «Riteniamo infatti ancora molto alto, a livello nazionale, il potenziale della nostra clientela per questo genere di investimenti» afferma Heinz Hedinger. «Per sfruttare interamente questo potenziale, dobbiamo tuttavia aumentare ulteriormente l'assistenza alle singole Banche Raiffeisen. Sarà questo l'obiettivo principale per i prossimi anni. Oltre alla consulenza in investimenti, occorrerà però anche tenere aggiornato il settore tecnico.»

La borsa valori sensibile ai tassi

Heinz Hedinger è convinto che, malgrado alcune nubi sul panorama borsistico svizzero del momento, gli investimenti in valori mobiliari hanno un futuro. È vero che l'attuale alto livello dei tassi e dell'inflazione riduce notevolmente i margini di guadagno sui mercati azionari. Tuttavia, siccome le misure della Banca Nazionale Svizzera contro l'inflazione non dovrebbero tardare a produrre i loro effetti, siccome sembra che gli USA abbiano superato la loro recessione e siccome la Germania - il principale partner commerciale della Svizzera - ha un alto fabbisogno di capitale per via della riunificazione, gli esperti prevedono un aumento dell'attività di investimento delle aziende. L'economia si metterà quindi nuovamente in moto e, di conseguenza, miglioreranno gli utili delle aziende. Heinz Hedinger è dunque dell'opinione che, anche nei giorni di bassa attività borsistica, si possa senz'altro investire in titoli di qualità. Il direttore del Dipartimento finanze dell'USBR preferisce tuttavia evitare di dare dei consigli di ordine generale: «Prima di tutto è necessario definire l'esatto profilo del cliente, tramite un colloquio personale. Suggestisco quindi all'investitore privato di fissare un appuntamento con uno dei nostri consulenti.»

Per mettere tutta la loro esperienza al servizio della clientela, anche gli operatori di borsa a volte investono loro stessi in borsa, quali privati. È anche il caso di Heinz Hedinger. Quando si tratta del proprio portafoglio, Hedinger si attiene a una regola ferrea: «Si dovrebbe rischiare solo quello che ci si può permettere di perdere in caso di una caduta delle quotazioni».

Disoccupazione – un problema nuovo per la Svizzera?

Fino a poco tempo fa, la disoccupazione non era certamente un argomento di discussione nell'economia svizzera e sembrava soprattutto un problema dei paesi vicini. Chi era disoccupato veniva subito classificato come «pigro» e «difficile da collocare». Il forte aumento della disoccupazione negli ultimi sei mesi – come retroscena della crisi economica a livello mondiale – ci ha però messi davanti all'evidenza che nemmeno la Svizzera può permettersi di accantonare questo problema.

Si può tuttavia capire perché, in passato, la disoccupazione non sia mai stata un oggetto di discussione prioritario per i nostri politici. In definitiva, negli ultimi cinque anni la disoccupazione era, in media, inferiore all'1%. Nello stesso periodo di tempo, nessuno dei paesi CEE confinanti ha registrato dei tassi di inflazione inferiori al 5%. In quest'ottica ci si può dunque chiedere perché mai si enfatizzi tanto delle quote dell'1,1 o 1,2%. Lo si capisce meglio guardando le nude cifre: se nel giugno del 1990 l'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro (UFIAML) registrava 15'660 disoccupati, nel luglio di quest'anno essi erano già 37'450, il livello massimo dal febbraio del 1985.

Non sono certamente solo le cifre a destare preoccupazione, ma piuttosto i motivi alla base di questo andamento. In definitiva, l'aumento della disoccupazione non è un fenomeno a sé stante. Lo stato di debolezza del paziente «economia mondiale» – generalmente diagnosticato come recessione – è infatti stazionario. In un primo momento si pensava che questa debolezza fosse un sintomo passeggero, collegato in primo luogo alla guerra nel Golfo. Da tempo si è tuttavia dovuto prendere atto che la recessione, soprattutto in Gran Bretagna e negli USA, ha radici più profonde e che per questo motivo durerà più a lungo del previsto. Di conseguenza, anche la Svizzera avvertirà più a lungo del previsto gli effetti della recessione. Nel gennaio di quest'anno, il Centro di ricerche congiunturali del Politecnico di Zurigo (KOF/ETH) pronostica ancora una leggera ripresa per la secon-

da metà del 1991. A questo punto, è tuttavia necessario correggere la previsione: la debolezza continuerà probabilmente fino alla fine dell'anno.

I settori e i Cantoni più colpiti

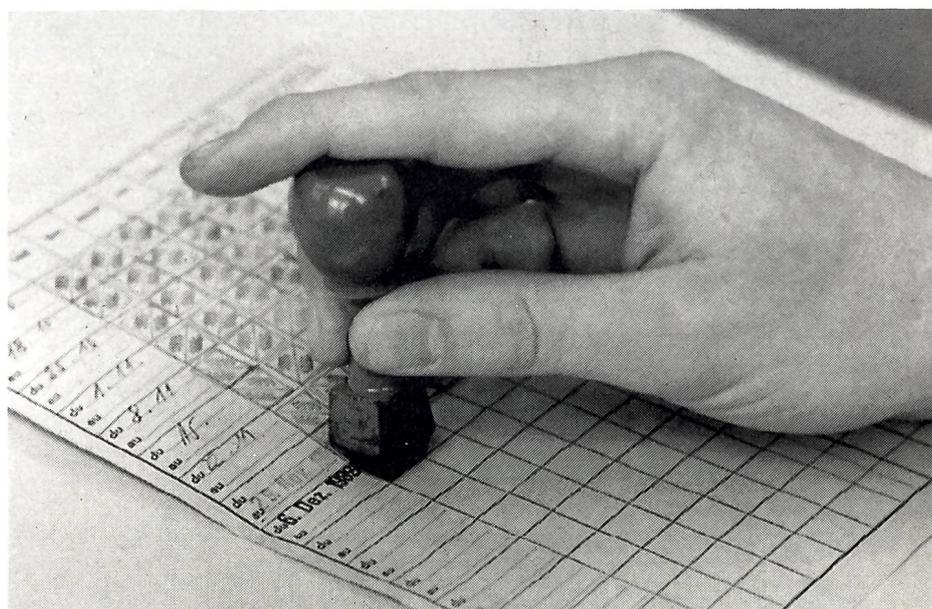
Il mercato del lavoro è solamente l'ultimo anello di una catena di settori economici colpiti dalla bassa congiuntura a livello internazionale. Bisogna però sottolineare che non tutte le professioni sono state confrontate nella stessa misura con questa problematica. La prima «vittima» è stata l'edilizia. Dal giugno 1990 al marzo 1991, la sua quota nella disoccupazione globale è raddoppiata, oltrepassando il 7%, una cifra superiore alle normali variazioni stagionali. Anche l'industria metalmeccanica ha

accusato le ripercussioni della crisi. Anche se in misura minore rispetto all'edilizia, la disoccupazione in questo settore è ancora superiore alla media. Fatto interessante, nell'industria alberghiera si è invece potuto osservare un andamento addirittura opposto.

Oltre a differenze settoriali, la disoccupazione ha inoltre fatto registrare andamenti diversi a seconda delle regioni. I primi ad essere colpiti dalla crisi furono infatti i cantoni della Svizzera occidentale. Solo nel maggio del 1991, con almeno sei mesi di ritardo, la disoccupazione si fece sentire anche nei cantoni di Zurigo, San Gallo e Berna. Questa disparità si spiega con il fatto che, nella Svizzera occidentale, l'interazione tra gli influssi stagionali e quelli congiunturali fu particolarmente forte.

Il rilancio congiunturale non è per quest'anno

La bassa disoccupazione da sola non basta a spiegare la posizione eccezionale del nostro mercato del lavoro nel confronto internazionale. La posizione della Svizzera era finora caratterizzata dal fatto che la domanda di manodopera da parte dei datori di lavoro era superiore a quella disponibile sul mercato. Questa discrepanza fra domanda e offerta era particolarmente evidente nei settori che impiegano manodopera altamente qualificata. Per questo motivo, ancora alla fine del 1990 non pochi esperti consideravano questa diminuzione della domanda come una salutare pausa in un mercato ormai saturo. Tuttavia, dopo che nel febbraio del 1991 fu ormai chiaro senza ombra di dubbio che non si trattava di una variazione stagionale, oggi i pareri sono decisamente più scettici a questo riguardo. Questo scetticismo è alimentato



dalle aspettative sull'andamento della congiuntura – internazionale e nazionale – per il prossimo futuro. A questo proposito, è diffuso un atteggiamento di «cauto riserbo». Se, come dicevamo, nei paesi anglosassoni la recessione durerà più a lungo del previsto, sembra ora che anche la Germania e il Giappone dovranno accontentarsi di una crescita poco dinamica. La recente decisione della Deutsche Bundesbank di aumentare i tassi di interesse guida, non fa che aumentare questi indizi. Anche il quadro congiunturale della Svizzera non è molto più roseo. Secondo il KOF/ETH, soprattutto la domanda nel settore dell'edilizia continuerà a diminuire. Ciò significa che uno dei principali pilastri dell'economia svizzera non potrà contribuire molto al suo rafforzamento. Un barlume di speranza viene invece dall'industria d'esportazione e dall'industria dei beni di consumo: nei

prossimi mesi, questi due settori dovrebbero infatti registrare una lieve ripresa della domanda. Il problema più grosso che attualmente emerge dal panorama economico generale sono gli alti tassi di interesse. Al fine di mantenere il più possibile la stabilità del franco. La Banca nazionale svizzera persegue una politica restrittiva, che comporta però degli alti tassi di interesse.

Ma i tassi alti si ripercuotono negativamente sull'attività di investimento. Ciò premesso, il KOF/ETH prevede un ulteriore aumento della disoccupazione fino all'1,4 – 1,5% entro la fine dell'anno, quando i disoccupati saranno dunque circa 45'000.

Urge modificare la politica del mercato del lavoro

Alla luce di questi sviluppi, non deve quindi sorprendere se la Svizzera perderà un po' della sua attrattiva, quale paese di emigra-

zione per la manodopera straniera. Questa tendenza si può già riscontrare, per esempio, nel settore dei frontalieri e degli stagionali. Proprio la situazione attuale dovrebbe tuttavia fornire sufficienti motivazioni per rivedere la politica svizzera del mercato del lavoro e, in particolare, la regolamentazione degli stranieri. In definitiva, anche indipendentemente dall'Europa del 92, è veramente ora di accantonare l'attuale politica di controllo statale, a favore di procedure più conformi al mercato. Delle rigide disposizioni legislative impediscono infatti spesso il necessario adeguamento all'evoluzione del mercato e amplificano più del dovuto gli effetti negativi di una politica sbagliata.

CRONACA



Uno dei due gruppi con i vincitori del volo dinanzi al DC-3 della Classic Air.

Risparmiatori in volo

Favorite dal bel tempo, 56 persone hanno compiuto il volo vinto con la partecipazione al concorso abbinato alle settimane del risparmio Raiffeisen. A bordo del leggendario DC-3 a elica della Classic Air, i fortunati viaggiatori hanno beneficiato di un premuroso trattamento da parte del personale di bordo. L'elenco dei vincitori comprendeva sei persone della Svizzera italiana, ossia Mari- lena Massera, Isona; Katja Burà, Isona; Rodolfo e Mary Isepponi, Li Curt (Poschiavo); Emanuela Gastori, Cadro e Liliana Broggin, Pregassona.

Si è trattato di un volo eccezionale, su di una rotta fra i 1500 ed i 3000 metri di altitudine. Ci si può chiedere che cosa c'è di tanto

particolare in un volo della Classic Air. Forse il paesaggio, così vicino, forse la visita al cockpit o il fatto di volare con un apparecchio che appartiene ai tempi passati. Probabilmente, tutte queste componenti assieme contribuiscono a formare un giudizio tanto positivo. In questo senso si sono comunque espressi i passeggeri Raiffeisen.

Interessante visita all'aeroporto

Accompagnati da competenti collaboratori della Swissair, i vincitori hanno potuto guardare cosa si svolge dietro le quinte all'aeroporto intercontinentale di Kloten. I diversi spostamenti hanno così permesso di visitare le im-

pressionanti installazioni di smistamento delle merci, differenti capannoni, jet privati, la cucina della Swissair, le piste di partenza e di atterraggio. Ciò che ha mag-

Perché 56 vincite principali?

giornamente impressionato sono però stati i jumbo-jet e gli airbus in arrivo ed in partenza da e per tutto il mondo. Di fronte a mete come Rio de Janeiro, Nuova York, Tokyo, Il Cairo è difficile non provare il desiderio di solcare i cieli!

Il motivo per cui sono ben 56 i premi principali e non uno solo va ricercato nel fatto che le Banche cooperative Raiffeisen danno grande importanza alla solidarietà ed al senso comunitario, per cui si è voluto che il maggior numero possibile di partecipanti alle settimane del risparmio possa ricevere un premio importante. Del resto, durante il volo è concordemente regnato tale spirito, che oltre a piacevoli colloqui ha portato anche ad amicizie.

GUGGISBERG *il tuo peltro*

L'unica fabbrica del peltro nel Ticino



GUGGISBERG
6932 Breganzona
Via Cresperone 2
Tel. 091 56 36 05



Gruss aus Lugano. — Saluto da Lugano. 5/4/900 —

*Un saluto dalla mia patrisia diletta
Felsie de Bemarolis*

No. 1018

La cartolina illustrata nel tempo

Non solo strumento di comunicazione

Come è nata e si è diffusa la cartolina postale illustrata? Nel corso degli anni è diventata in tutto il mondo un popolare mezzo di corrispondenza, di scambio di auguri e saluti. Taluni esemplari, in particolare quelli illustrati da noti pittori, hanno un notevole livello artistico e sono quindi diventati dei pezzi da collezione.

Zoe Gianola

I

Chi l'ha inventata?

Sulle sue origini, anche per quanto riguarda l'anno, il parere degli esperti è contrastante.

Sembra tuttavia che verso il 1870 un libraio di Sille-le-Guillaume, a corto di carta da lettera, ebbe l'idea di ritagliare dei rettangoli dalle copertine di quaderni ornate di trofei militari, affinché i soldati di un campo vicino potessero comunicare con la fa-

miglia. Questa versione, secondo intenditori del tema, non è del tutto attendibile. Nel 1872 il comitato ausiliare della Croce Rossa di Strasburgo stampò una cartolina e successivamente, il 15 gennaio 1873, l'amministrazione postale, a sua volta, ne emise una serie, senza illustrazioni, che poteva circolare solo in un territorio limitato. Secondo una versione ancora da stabilire, l'invenzione della cartolina postale illustrata potrebbe invece essere attribuita ad un marsigliese, certo Dominique Piazza, nel-

l'agosto del 1891. Piazza era fortemente unito ad un suo vecchio compagno di scuola, molto legato alla sua Marsiglia, che intendeva cercar fortuna nella Repubblica Argentina. Per ben tre volte mancò alla partenza del piroscafo, in quanto non si decideva a lasciare la sua città. La famiglia non cedette e alla fine dovette partire. L'amico Dominique lo accompagnò a bordo con la promessa che gli avrebbe spedito regolarmente vedute di Marsiglia. Ma queste, a quei tempi, erano di un formato colossale, pesanti e assai costose, per cui, sommando l'acquisto alla spedizione, ne risultava una spesa eccessiva. Il Piazza, allora, ritagliò da dette vedute dei quadratini e ne incollò tre o quattro su un cartone, disegnò tutt'intorno dei ramoscelli, ghirlande di fiori, collane di olive, inviando così Marsiglia in Argentina. Soddisfatto della sua trovata, ne fece stampare una certa quantità, investendo le sue magre risorse. Ebbe un clamoroso risultato: città vicine vollero anch'esse avere la loro cartolina illustrata. Purtroppo fu solo un fuoco di paglia; non resistette alla potenza dei trust editoriali, a ditte affiancate al denaro dei potenti che si appropriarono della sua scoperta. Nel 1892 ricevette dalla Società Statistica una medaglia di bronzo in riconoscenza. E fu tutto.

È stabilito, grazie a varie documentazioni, che da quel periodo ebbe inizio in Francia un vero boom della cartolina illustrata, che si propagò in tutta Europa. Molto successo ebbe l'idea di «Le Figaro», in occasione dell'Esposizione Universale di Parigi (nel 1899), di far stampare la Torre Eiffel sulle cartoline postali (le famose Libons, dal nome dell'illustratore), contestata però dagli esteti che la giudicavano un disonore per la capitale.





Mediante cartoline postali, abili disegnatori hanno lanciato mode e acconciature femminili.

Forme e strutture diverse

Formate da tre elementi di carta pressata assieme, la parte illustrata un po' più solida, un po' meno quella di mezzo, mentre assai leggera la parte destinata all'indirizzo, che prendeva tutta la superficie della stessa.

In grassetto «Carte postale» in francese, tedesco e italiano, poi sotto: Unione Postale Universale (dicitura che accresce valore al collezionismo) e sempre nelle tre lingue il paese di provenienza. Eventuali saluti e comunicazioni venivano scritti sull'altro lato, ciò che deturpava alquanto l'illustrazione. La grandezza standard era quella ancora attualmente in uso, sebbene oggi si tenda ad ingrandire la superficie con un contorno contrastante.

Nei primi anni del secolo ebbe inizio un cambiamento radicale che venne adottato quasi subito dalla maggior parte degli editori. Tralasciate le diciture, tranne il nome dell'editore e il numero di serie, con una semplice linea verticale venne divisa a metà la parte dell'indirizzo, destinando lo spazio libero ai saluti o alle comunicazioni, a tutto vantaggio dell'illustrazione che rimaneva così intatta.

Sorsero, in quel periodo, un'infinità di nuovi editori, che per competere con la concorrenza escogitarono una gamma di fantasie non sempre opportune. Dall'inserimento di una parte di tessuto specificamente seta lucida di colore unito, disegnate a matita o ad inchiostro di china, nonché le trasparenti, le bleu à la lune, le bellissime edizioni artistiche su cartone compresso e profilate oro, le cosiddette «serpentine» composte da una moltitudine di personaggi o animali formanti una ghirlanda di 3 o 4 file. Diversi editori si sbizzarrirono talmente da deviare la forma classica, irrompendo con originalità, come ad esempio a forme di bicchieri, coppe, maschere, alfabeto, rebus, perfino caricature arcimbollesche dell'editore surrealista svizzero Killinger. Quest'ultime sono poco correnti e tengono un posto importante nella storia della cartolina.

Illustratori svizzeri e di altre nazioni (periodo 1890-1920)

Tra gli illustratori ticinesi di cartoline che ebbero un forte successo di stampa nel precitato periodo, vanno ricordati: Balmelli,

Cappello, Carugo, Cassina, Maccagni, Maggioni, Marioni, Tomamichel, Tanner, ecc. Essi si specializzarono per lo più con motivi inerenti ad inaugurazioni di vessilli, centenari, feste ginniche e di musica, concorsi, propaganda a beneficio di dispensari o bambini bisognosi di cure, congressi religiosi, politici e di studio.

Fra i più meritevoli di essere segnalati: Bertta, Franzoni (citato quale grande illustratore), Sartori, Scalabrini (che firmava con una scala + Brini).

Validissimi pittori illustrarono le cartoline con paesaggi locali, di fantasia e con motivi suggestivi.

Fra gli illustratori svizzeri si trovano importanti firme, alle quali si devono edizioni pregevoli e rare. Kirchner, Giacometti e Valloton hanno valorizzato la Cartolina Postale Illustrata portandola ad un livello di edizione d'arte, poiché anche una cartolina può essere arte e più precisamente arte grafica.

Pure meritevoli di menzione: Bovard, Boscovitz (in favore della Croce Rossa), Corvoisier, Foutier, Ganter, Haller, Nouger, Raiser, Tièche con la famosa serie artistica dell'Esposizione Nazionale a Berna nel

1914 (collezione Naville), Schenker, Vallet, Weiss, ecc.

Oltre a questi noti artisti, troviamo validi disegnatori dilettanti che in occasione di festeggiamenti del paese, prestando la loro abilità con significativi soggetti, contribuirono all'edizione di alcune centinaia di copie, che purtroppo dato l'esiguo numero sono pressoché irripetibili.

Una lodevole usanza che sottolineò eventi importanti del nostro paese e che sarebbe auspicabile ripristinare onde tramandare l'evento ai posteri e per il gradimento di tanti appassionati collezionisti.

Alcune valutazioni

I più grandi illustratori del periodo 1900 hanno avuto interesse per la cartolina postale, passando dai soggetti poetici di Kirchner al moderno di Mucha, sottolineando le usanze, i costumi, ossia tutti gli stili dell'epoca.

Per la maggioranza di loro non è ancora stata stabilita definitivamente la quotazione in rapporto al valore artistico. Una stima approssimativa, non di amatore, si è avuta agli inizi del 1986 a partire dai più importanti. Per Dudovich, Kokoschka, De-Feure, Mucha, Schiele, Toulouse-Lautrec, Villon, ecc., le quotazioni superavano, per una cartolina, anche migliaia di franchi, mentre per Denis, Giacometti, Kirchner, Privat, Schiele, Valloton ecc., il prezzo secondo la suddetta valutazione era di qualche centinaia di franchi, naturalmente sempre in rapporto alla quantità delle edizioni, del soggetto, allo stato di conservazione e alla richiesta di un particolare interesse.

Una moltitudine di abili disegnatori si sono lanciati nell'illustrazione della cartolina con un'impronta così personale da rendere riconoscibile l'autore anche senza la lettura della firma. *Nanni* è stato uno dei primi illustratori ad occuparsi del lancio della moda e delle acconciature femminili tramite la cartolina. Riscosse grande successo presso le signore dell'epoca le quali, sembra, ordinavano alle sarte i modelli da lui disegnati sulle cartoline; si potrebbe definirlo il Versace o il Valentino dell'epoca.

Colombo, Terzi, Zandrino, si cimentarono con la moda del cappello femminile, dalle piccole cloche a fantasiosi e ingombranti copricapi dalle falde enormi ornate di fiori e merletti. L'eleganza della signora esige che portasse il cappello in ogni momento della giornata e anche nelle serate importanti. Grazie a questi abili interpreti della moda è data la possibilità di valutare la ricercatezza, la signorilità dell'abbigliamento della donna di una certa classe e di fare dei confronti.



Bianchi, con finezza impareggiabile e stile personale, seppe valorizzare quelle professioni femminili inerenti alla moda: la sarta, la modista, la pellicciaia, la pettinatrice, la manicure, ecc.

Corbella si confermò abilissimo nell'espressività e la dolcezza dei visi femminili, mentre *Bertiglia* si distinse con particolare bravura nel tracciare innocenti volti di bimbi.

Più tardi contribuirono alla stampa della cartolina e alla sua diffusione i fotografi, che sostituirono in parte gli illustratori. Fra i primi ticinesi vanno ricordati: Roberto Donetta, fotografo ambulante di Corzono, Giovanni Delprete, malcantonese nato nel 1878, Pons di Pollegio, Monotti di Cavigliano, Salvioni, Brunel, Flammer (padre), Pedrolì ecc.

Editori

Particolare menzione meritano le edizioni Karl Künzli di Zurigo, ritenute le più importanti dall'esordio della cartolina postale illustrata. È quanto si attesta nell'edizione «Spécial Suisse» del 1983 di «Argus Fildier», catalogo specializzato nella ricerca della cartolina postale: «A seguito di approfonditi studi sull'editore Künzli, si può ritenere con certezza che fu il più grande editore svizzero dall'inizio della Cartolina Postale Illustrata litografica e ciò a partire dal 1896, con una serie di 500 numeri, arrivando al N. 1000 nel 1897».

Malgrado che le ricerche sull'editore Künzli siano da ritenere incomplete, si può calcolare che con i «Saluti», «Souvenir» e «Gruss» da tutta l'Europa, con la serie «Costumi» le edizioni reclamistiche ecc. esse superavano le diverse migliaia. Moltiplicate per centinaia di copie hanno forma-

to una valanga di esemplari. Tuttavia, oggi è difficile scoprirne qualche esemplare poiché distrutte o bistrattate dalla bramosia del recupero del francobollo indubbiamente di valore inferiore a quello della cartolina. È da ritenere inoltre che le cartoline illustrate edite tra il 1896 e il 1900, periodo molto prolifico della loro diffusione, sono da considerare come le «post incunabole», mentre quelle stampate prima del 1896, rarissime, vanno giudicate come le «incunabole» e costituiscono effettivamente la culla dell'edizione della cartolina postale illustrata.

Oltre a Künzli sono da annoverare, sempre restando nel nostro paese, editori quali Guggenheim di Zurigo (particolarmente per la litografia), Naville di Ginevra, Müller & Trüb di Aarau, Schlumpf di Winterthur, Hubacher-Biedermann, solo per citarne alcuni.

Fra gli editori ticinesi troviamo innanzitutto: Colombi, Salvioni (tricomia), De-Agostini, Veladini, Grassi, Fratelli Zwanger, Büchi, Unione tipografica Lugano, (specialmente commemorative), la Tipografia artistica di Locarno, nonché piccoli negozianti come Bordogna e Leber di Biasca con limitate tirature.

Nonostante che anche da noi vi fosse una certa abbondanza di validi editori, si scopre, approfondendo specificatamente la ricerca, che proprietari di piccoli alberghi o gestori di modeste imprese di trasporto a mezzo di carrozze trainate da cavalli, negozianti, ecc., forse per ragioni economiche o per una certa ricercatezza, affidavano la stampa delle loro cartoline reclamistiche ad editori esteri, in special modo germanici.

(continua)

Non è facile la vita per le madri che lavorano

Che si approvi o no, sono sempre più numerose le madri che svolgono un lavoro fuori casa, per necessità o perché lo vogliono, a tempo parziale o a tempo pieno.

Tutte si trovano davanti al problema di affidare il loro o i loro bambini a qualcuno. E tutte provano anche i sensi di colpa, non appena sorgono le più piccole difficoltà!



Maya Spiess

La storia di Maria G.

È italiana e proviene da una famiglia di contadini con nove figli. Dopo i cinque anni di scuola elementare, fu costretta a rimanere a casa per aiutare la madre nei lavori domestici: di fare un apprendistato, non se ne parlò neppure...

Si sposò a ventiquattro anni e con il marito decise di trasferirsi in Svizzera, quando i loro due figli avevano tre anni e mezzo e rispettivamente un anno e mezzo. Affinché ambedue potessero lavorare, i figli furono lasciati in Italia, in custodia alla nonna. Ma dopo un anno e mezzo, Maria rimase incinta e nacque il terzo figlio, Bruno. Maria e suo marito alloggiavano in una camera e l'amministratore non voleva che ci fossero bambini nell'abitazione, per cui Maria, dopo gli otto giorni di ricovero in maternità, portò il suo piccino in un asilo-nido. Durante il primo mese la donna portò il suo latte al bimbo, poi le visite dei genitori al piccolo Bruno si fecero meno frequenti, ma regolari al sabato e alla domenica. Dopo un anno e mezzo i giovani sposi traslocarono in un appartamento più grande, dove potevano ospitare sia Bruno sia i due fratellini che fino ad allora erano rimasti in Italia. Maria smise di lavorare e si dedicò completamente ai suoi tre figli. C'erano però dei problemi per Bruno: piangeva molto e sentiva manifestamente la mancanza dei bambini e delle infermiere dell'asilo-nido. Anche in seguito, a scuola Bruno faceva fatica, non faceva i compiti e si fermava in gi-

ro dopo le ore di lezione. Bruno deve ripetere la classe.

È chiaro: la vita nell'asilo-nido lo ha cambiato, non gli è possibile costruire un rapporto intenso con sua madre e Maria si sente colpevole di non aver allattato Bruno come aveva fatto per un anno con gli altri due figli e di non averlo allevato lei stessa, come era nella sua immagine del ruolo materno, avendo al contrario deciso di metterlo in un asilo-nido. Questi sentimenti di colpa la fanno sentire ancor oggi colpevole e insicura nei confronti di Bruno, che da parte sua non ha un particolare attaccamento per i genitori; al contrario: il suo comportamento è di sistematica opposizione.

La storia di Verena F.

Verena convive con Peter, che è il padre della sua figlia Anna. Verena riprese il suo lavoro quando la piccola aveva sette mesi. Per il primo anno circa, Peter poté occuparsi della bimba, ma poi si dovette pensare a collocarla in un posto adatto a lei. Verena si mise alla ricerca e provò con le "matri-diurne", ma infine decise di mettere sua figlia in un asilo privato, dove le educatrici si occupavano di gruppi di dodici bambini e dove erano coinvolti anche i genitori. Verena si prese quattro settimane di congedo per poter abituare Anna al suo nuovo ambiente: andava con lei all'asilo e gradualmente la lasciò là sola. Per la madre era difficile andar via, poiché Anna piangeva e crebbero nella madre grossi sensi di colpa quando la bimba cominciò a causare problemi alle educatrici. La giovane madre non sapeva se rinunciare al suo lavoro per

allevare lei stessa la sua bambina. Anna si svegliava di notte e subito Verena si faceva dei rimproveri, per esempio, che la bimba durante il giorno aveva avuto troppo pochi contatti con lei. Era un circolo vizioso: Verena si innervosiva sempre più e si angosciava; la bimba, dal canto suo, avvertiva quest'ansia e reagiva di conseguenza.

Il problema venne risolto quando si trovò un asilo in cui un'educatrice era amica di Verena. Anna riuscì a instaurare con lei dei buoni rapporti e ne fu felice. Guardando il passato, oggi Verena afferma: «Semplicemente avevo pensato di affidare ad un'altra la mia bimba. Benché io giustificassi in me stessa una cosa simile, in pratica ciò era completamente diverso. Ero sorpresa di sentir sorgere in me sentimenti di colpa che non mi sarei mai aspettata di avere!»

La breve storia di Peter H.

Peter H. è il padre di Anna e il compagno di Verena. Allevò la figlia durante i suoi primi mesi di vita, quando Verena riprese il suo lavoro dopo il congedo-maternità. Aiutò la compagna a trovare un asilo per Anna e partecipò regolarmente alle serate con i genitori organizzate dall'asilo. Quando sorsero le difficoltà, restò molto tranquillo e disteso e vide il fatto meno tragicamente di Verena. Non fu tormentato da sensi di colpa. Furono mossi rimproveri alla sua compagna, ma a lui no. «Semplicemente ci si aspetta che sia la donna ad occuparsi dei figli - dice Peter - a me non è mai stato detto che mi occupavo troppo poco di Anna a causa del mio lavoro.»

Che cosa sono questi sensi di colpa?

Se andiamo indietro con la mente nel passato, constatiamo come sempre la madre abbia provato dei sensi di colpa, quando non avesse potuto allevare di persona i suoi figli.

Questo lo si vede specialmente nelle operaie, all'inizio del periodo industriale, obbligate a svolgere un lavoro duro in fabbrica e per molte ore al giorno: esse dovevano lasciare i figli abbandonati a se stessi o darli a gente estranea.

All'inizio del XX secolo, anche le donne della buona borghesia cominciarono a pensare se non fosse possibile e vantaggioso per le madri esercitare una professione: allora le rappresentanti più in vista dell'emancipazione espressero il parere che, durante i primi anni di vita, il bambino ha ancora bisogno della madre e la madre, in questo periodo, appartiene per natura al suo bambino. Solo dopo i primi due o tre anni del bimbo, la madre può pensare di riprendere la sua attività professionale. Alla base di questa argomentazione c'era la massima riconosciuta universalmente che dice che, per natura, la donna, con la gravidanza, il parto e l'allattamento, è più vicina al figlio che non il padre.

I sensi di colpa sono perciò espressione di un dilemma vero e profondo di ogni donna

che vuole essere madre nel senso totale della parola.

Sebbene oggi alcuni scienziati affermino che questo dilemma non esiste, che la situazione di una madre che lavora non costituisce un problema, che il motivo di tali difficoltà sussiste solo e unicamente in quelle donne troppo legate ai loro figli, che con una buona organizzazione tutto ciò è possibile, questo non corrisponde alla psicologia femminile.

Perché non è solo il bambino che ha diritto alla madre, ma anche la madre ha il diritto – risvegliato dalla gravidanza, dal parto e dall'allattamento – di vivere i suoi sentimenti e non deve reprimerli. D'altra parte se, per qualsiasi motivo, una madre non riesce ad avere un buon contatto con il proprio figlio, non deve essere obbligata a caricarsi completamente della sua educazione, ma deve cercare un'altra persona che l'aiuti a completare l'educazione del figlio: questa è una soluzione costruttiva, tanto più che questo ruolo ausiliario può essere assunto anche dal padre.

Ma i sensi di colpa sono anche positivi

Se si osserva la nostra attuale società, si riconosce che i sentimenti materni e i relativi sensi di colpa che da essi nascono hanno una funzione importante. Da essi si può

partire per scoprire e criticare quegli aspetti della nostra vita che nuociono al bambino, come ad esempio l'intenso traffico, l'esiguità delle abitazioni, i programmi televisivi e la mancanza di istituti di custodia dei bambini. È anche l'occasione per esaminare più da vicino come è organizzato l'aiuto da parte di estranei e per muovere giuste critiche sulla custodia dei bambini. Non c'è professione più interessante e ricca di soddisfazioni e più appagante per la valorizzazione di se stessi, della maternità (e paternità) e l'adempimento dei compiti di assistenza e di educazione da essa derivanti.

D'altronde al senso di maternità giustamente concepito, è strettamente legato il concetto di emancipazione del bambino, accompagnata e rassicurante, che diventa, a poco a poco, indipendenza.

Per questo sono necessari un buon ambiente e rapporti positivi e sereni con i vicini, con i quali i bambini hanno contatto, pur potendo tornare in ogni momento dalla madre o dal padre.

Se l'ambiente in cui il bambino vive offre queste possibilità e se la madre riesce a lasciare il suo bambino sempre più indipendente, questa potrà un giorno riprendere nuove attività senza avere sensi di colpa.

Fonte: «Weiblichkeit, Schuldgefühle, Fremdbetreuung» UND KINDER Nr.39; da richiedere a: Marie-Meierhofer-Institut für das Kind, Rieterstrasse 2, 8002 Zürich, Prezzo Fr.20.-.



I MAGISTRI COMMÀCINI

Fortificazioni e costruzioni longobarde

Franco Macchi

V

Si dice che, nei tempi tardo-romani, esistesse nel Comasco una linea di difesa contro il nord od il sud (che sarebbe stata usata indifferentemente nei due sensi), la quale, da Castelseprio, vicino a Varese, per Pontegana e Como, doveva giungere fino all'Isola Comacina, attraverso una serie di caposaldi.

Sembra che questa fortificazione sia stata usata dai Bizantini, i Romani di allora, ai tempi della guerra gotica, ma le scarse memorie riportano piuttosto ai successivi tempi dei Longobardi, ai due secoli di pace armata ed ai «*magistri commàcini*», operosi anche nel settore delle costruzioni civili. Cos'erano questi caposaldi? Diciamo subito che l'ipotesi di una "linea" in senso moderno, è piuttosto una supposizione dei dotti che non una sicura realtà: sta di fatto che si sono ritrovate torri di avvistamento, castelli, fino a due villaggi fortificati, a Castelseprio ed all'Isola Comacina, che potrebbero far pensare anche ad una "linea" fortificata.

Sembra però piuttosto ragionevole ritenere che si tratti di fortificazioni locali, forse neppure articolate, se non per gli avvistamenti e le segnalazioni, fra loro.

Quanto di queste opere militari è di matrice longobarda e commàcina? Poiché si vuole indagare sull'opera in generale dei costruttori longobardi, è ovvio che si deve anche vedere un po' da vicino queste preziose reliquie.

Scriva il Bognetti (nel suo monumentale volume su Castelseprio) che tale catena di posti di segnalazione (le torri ed i castelli) è forse ancora attestata dalle tipiche dediche delle chiesette sorte da ultimo presso

quelle torri che, con l'avvento dei Longobardi, erano state affidate ciascuna al presidio di una *fara* (la famiglia longobarda) e naturalmente all'opera dei preziosi magistri commàcini per costruirle. E cita proprio Mendrisio, dove esisteva un gruppo gentilizio dei *de Torre*, della Torre, un ceto chiuso e privilegiato – secondo il Bognetti – ancora nel secolo XII.

Ricapitolando: il primo impianto di questi caposaldi di difesa è dunque e certamente tardo-romano e risale almeno alla guerra gotica dei Bizantini: ne fa fede l'affrettata costruzione e l'impiego, nelle mura, di materiali di reimpiego, di lapidi, di lastre di sepolcri, di marmo lavorato proveniente dalle zone circostanti, che denuncia il frettoloso raccogliere di questi materiali ed il loro reimpiego nell'imminenza di fatti d'arme. Così si trova nei muri di Castelseprio, come di Pontegana. Questo trovarono i Longobardi e questo naturalmente utilizzarono. Si sa ora che, nel complesso, i Longobardi furono pochi di numero, come s'era già detto, e che il loro stanziamento nel basso Ticino, che diede poi origine alla più antica nobiltà della Svizzera, si effettuò in pochi luoghi e quindi meglio se già dotati di opere di difesa militare.

Castelseprio

Da Castelseprio all'Isola Comacina, la "linea" passa per vari luoghi, nel basso Ticino, ma conviene limitare l'esame, anch'esso per punti, a Castelseprio, Pontegana, Bellinzona, Baradello e l'Isola Comacina. Altre – tante – torri e rovine, potranno trovare studio ed illustrazione altrove.

Ma, pur limitando l'esame dei luoghi, conviene almeno dare un quadro che illustri la possibile esistenza della "linea" che, si noti, dovrebbe aver giocato un ruolo di qualche rilievo nelle frequenti scaramucce tra Franchi e Longobardi.

E – tornando alle opere dei commàcini – cominciamo da Castelseprio.

È noto che si tratta di un villaggio fortificato, del quale esistono oltre settecento metri di mura, i resti di due chiese, le tracce di abitazioni ed impianti.

È certamente opera anche ben anteriore ai Longobardi, che questo trovarono, occuparono ed utilizzarono. Gli scavi (del Bertolone ed altri) misero in luce il fatto che la località era abitata già nell'età del ferro e che lo è stata ininterrottamente, fino alla sua distruzione, nel 1287.

Quando i Longobardi presero possesso della rocca, la situazione doveva essere pressappoco la seguente. La cerchia delle mura, costruita affrettatamente e senza una base sicura, non era stabile, per il pericolo di smottamenti del pendio, soprattutto verso il Monastero di Torba e la valle dell'Olona. Il nucleo ecclesiastico doveva essere formato dalla Chiesa di San Giovanni; poi le abitazioni dovevano essere capanne di ben scarso rilievo. I Longobardi risiedettero a Castelseprio per un lungo periodo di pace ed il luogo si trasformò di conseguenza in un centro di governo. Sono opera loro, ancora secondo il Bognetti, il restauro delle mura verso Torba e l'inclusione nel sistema fortificato anche del complesso di Torba; l'ampliamento di mura e torri (che curiosamente non fanno corpo con le mura, ma



Ruderi del castello di Pontegana. Si vede una finestra, assai diroccata, e parte dell'interno, nel quale si notano alcune ricostruzioni.

sussistono isolate verso l'interno), le absidi di San Giovanni (la torre e la cisterna sono di impianto più antico); le chiese di San Paolo e di Santa Maria foris portas risalgono forse ad epoca precedente ed i Longobardi dovrebbero avervi lasciate poche tracce.

Dall'esame di quanto resta delle mura, e cioè la parte bassa, si può giudicare dell'opera dei *magistri* (almeno come manutenzione): esterno, in parte ed agli angoli, in pietra squadrata interno a sacco (e qui si ritrovarono i resti di un'ara votiva, di blocchi iscritti, di un'urnetta funeraria, ecc.).

Ai *magistri* toccò, in questo caso, la parte più difficile, la manutenzione di queste strutture affrettatamente fondate e bisogna dire che se la cavarono alla meno peggio, perché lo smottamento delle opere con scarse fondazioni, continuò, finché gli abitanti della vicina Vico Seprio non intervennero, più recentemente, saccheggiando le vecchie strutture di pietre e marmi per le loro costruzioni e per la chiesa, fino ad appropriarsi oggi anche del nome del luogo. Prima di passare a Pontegana, diamo uno sguardo anche alla torre del Baradello, a Como. La quale non era, nell'antichità, solo una torre, ma un *castrum*, un castello fortificato, al quale accenna lo storico dell'ultima romanità, Giorgio di Cipro, nel 604: «*castrum Baraclelium*», castel Baradello.

Chiunque è del luogo conosce ora solo la vecchia torre, che sovrasta l'abitato di Como ed è ben visibile da lontano; una torre ricca di storia medioevale. Ma recentissimi scavi hanno messo in luce il fatto che, attorno alla torre, si trovano le tracce di una cinta muraria, d'una cisterna, con pozzi, macine, ecc. Anzi la torre venne dopo, od almeno fu sopraelevata dopo; esistevano invece un locale ed altri per alloggiamenti e depositi, costruiti in epoche diverse.

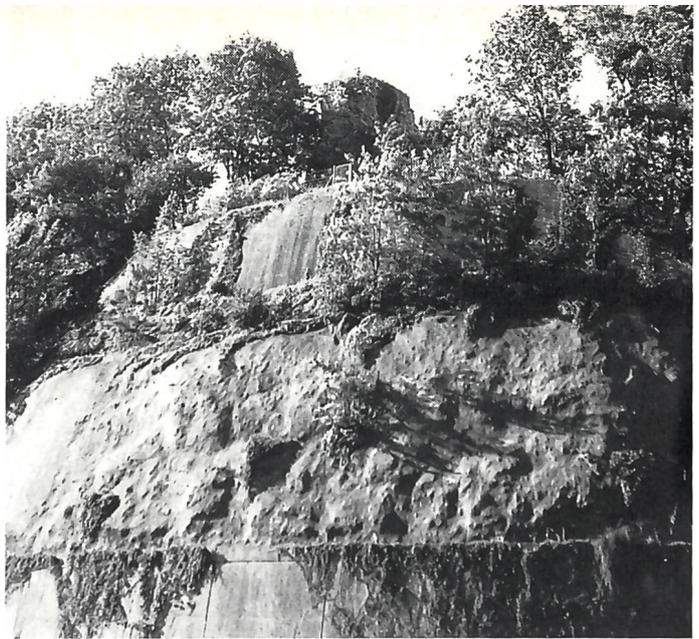
Anche qui, si è notato, nelle mura, il reimpiego di marmi tardo-romani. Qui si intrecciano dunque i resti antichi e medioevali e l'opera dei *magistri* è difficilmente – per ora – identificabile.

Pontegana

E veniamo a Pontegana, che sbarrava il passo, a sud ed a nord, in quel di Chiasso, rocca dimenticata che oggi sorveglia muta il traffico dell'autostrada del Gottardo.

«Il manufatto, scrive il Martinola (negli *Inventari*), non è mai stato esplorato sistematicamente e si presenta come un imponente rudere nel quale si annidarono in passato le case coloniche... che, sovrastandolo, lo manomisero». Ed ancora: «I blocchi di sarizzo sembra siano stati largamente

Il castello di Pontegana, a Balerna, visto dall'autostrada del Gottardo. Si nota l'imponente massa rocciosa, che doveva rendere imponente la fortificazione.

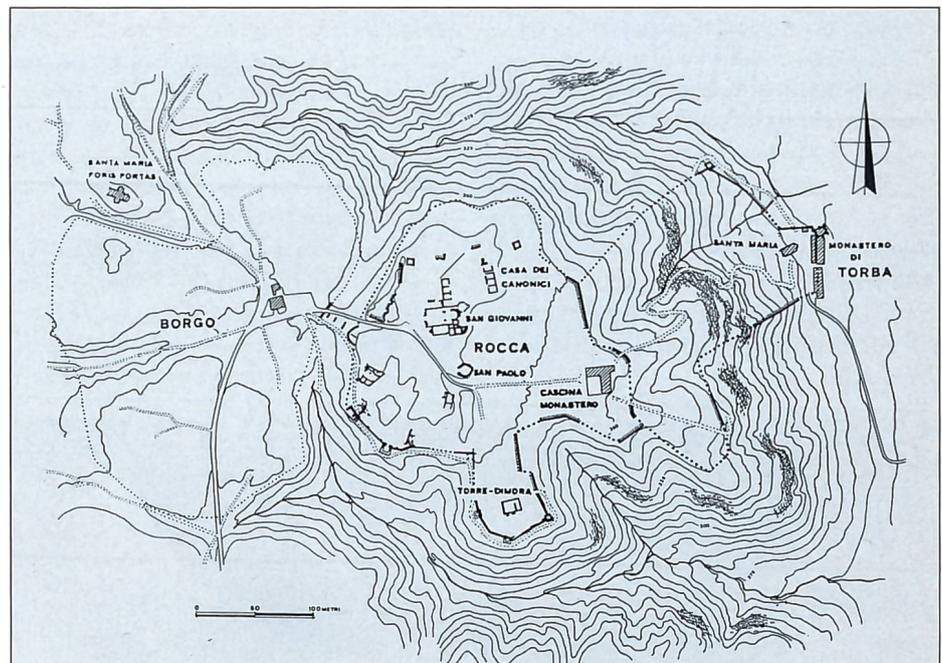


asportati, fra il '600 ed il '700, servendosi per le facciate della Collegiata».

Ecco anche qui, diciamo di passaggio, un fenomeno caratteristico ticinese e lombardo: quello dello scarso interesse alle cose del passato, anzi della riutilizzazione tout court delle antichità, anche le maggiori!

Il Martinola distingue, nella vita del monumento, due periodi distinti: quello altomedioevale «che mostra sarcofaghi buttati dentro le fondazioni», e ciò doveva essere il frutto della gran premura dei romano-bizantini, primi costruttori. Poi cita due testimonianze, le sole autentiche rimaste: la vendita, avvenuta nel 789, dai proprietari longobardi al vescovo di Como; indi, all'inizio del secolo XII, l'espugnazione del ca-

stello da parte dei Milanesi, in quella guerra decennale contro Como, di cui parlano i celebri versi dell'Anonimo Cumano. Concludendo: anche il castello di Pontegana rientra documentatamente fra le fortificazioni bizantine, costruite in gran fretta (si ricordi il reimpiego degli avelli nelle mura) nella tarda romanità; poi passò ai Longobardi che ne curarono la manutenzione coi loro *magistri commacini*; infine ne cessò il compito militare, nella linea fortificata, nel *limes* subalpino, e decadde, già in epoca medioevale e venne allora ampiamente saccheggiato, per fare più bella la chiesa locale. E ne restano, ancora inesplorati, i ruderi del tempo dei *commacini*.



Gli scavi di Castelseprio. L'aspetto attuale delle fortificazioni rappresenta lo stato finale, ai tempi dell'espugnazione nel Duecento. Tuttavia, nei tempi longobardi, la rocca doveva avere pressapoco lo stesso perimetro delimitato dalle mura. I fabbricati sacri, almeno in parte, risalgono al periodo longobardo od anteriore (da «Sironi»)

Franco Sbarro: da meccanico a costruttore a professore

«Dopo trent'anni dedicati con entusiasmo all'automobile, un altro sogno sta per concretizzarsi. Un sogno diverso da quelli che mi hanno spinto a realizzare e a realizzarmi in questi ultimi anni, ovvero creare uno spazio di comunicazione per chi condivide la mia stessa passione: il futuro dell'automobile. L'intenzione è quella di proporre un contributo personale e concreto al rinnovamento del '92 grazie al linguaggio universale che unisce tutti gli appassionati del fenomeno automobile: la fondazione di una struttura didattica avente come scopo quello di incoraggiare l'emergere della creatività applicata alla vettura.»

Così mi disse nell'intervista per la Televisione della Svizzera Italiana, all'ultimo Salone di Ginevra, il carrozziere svizzero Franco Sbarro. Per l'occasione Sbarro ci presentò la sua «Accademia» che verrà inaugurata nel mese di marzo del prossimo anno e che accoglierà una ventina di giovani tra i 18 e i 25 anni che coltivano la passione dell'automobile e che s'interessano del suo avvenire.

«Le iscrizioni vanno a gonfie vele – ci ha detto recentemente il carrozziere – e sarò purtroppo costretto a procedere a una selezione. Attualmente le domande sono circa 300. Dopo un primo taglio si scenderà a 150 allievi e dopo ulteriori esami sceglierò i venti che potranno seguire la scuola. Mi fa molto piacere che tra gli iscritti ci sono anche alcuni giovani della Svizzera Italiana.»



Franco Sbarro: per trasmettere ai giovani l'esperienza acquisita, ha aperto un'accademia con laboratori di disegno, modellismo e fotografia, con i relativi supporti informatici.

Otto Guidi

Da meccanico a costruttore

La carriera di questo costruttore d'auto, oggi famoso in tutto il mondo, è semplice e rapida. Franco Sbarro, nacque a Lecce nel 1939. Dopo aver conseguito il diploma di maturità si trasferì in Svizzera, nel Canton Neuchâtel, dove trovò impiego come tornitore. Successivamente lavorò come meccanico d'auto, finché alla fine del 1960 creò una propria officina di riparazioni. A quel tempo era in auge l'importante scuderia da corsa del ginevrino Filippinetti: dal 1963 al 1967 Franco Sbarro ne fu il capo meccanico, con mansioni anche organizzative. In una rimessa nel cortile dell'imponente castello di Grand-

son, di proprietà Filippinetti, Sbarro lavorò alla costruzione della sua prima vettura: una coupé a due posti con telaio tubolare, motore V8 da 5 litri (Ford) e carrozzeria in poliestere. Nel 1967 Franco Sbarro acquistò una vecchia fucina a Les Tuileries vicino a Grandson, dove con quattro operai iniziò l'attività di costruttore di automobili fondando l'ACA (Ateliers d'études de construction automobiles Sàrl). Dapprima si interessò alle vetture della Ford France, preparando una Ford Lark (V8-7 litri) e trasformando in confortevoli versioni stradali due Ford GT 40 (originariamente coupé sportive da corsa). In seguito produsse svariate vetture da competizione di diverse formule. Alla fine del 1968 nacquero le prime coupé di lusso Lola; una dopo l'altra seguirono poi altre realizzazioni, mentre Franco Sbarro sviluppò in misura crescente un proprio senso della forma e si dedicò sia alle vetture sportive da competizione sia a quelle stradali di classe speciale. Con lo Sloughi, il levriero nordafricano, creò nel frattempo il suo marchio di fabbrica. Da allora sono nate, in una molteplicità difficilmente valutabile, automobili che esternamente

Le realizzazioni di Franco Sbarro, italiano del meridione, stabilitosi in Svizzera da trent'anni, destano stupore e ammirazione. È considerato il più anticonformista «inventore» di automobili.





Panoramica su alcune produzioni di Franco Sbarro.

(foto: Philippe De Bellet)

ed internamente (eccezionalmente anche soltanto internamente) sono improntate a un'esclusiva individualità e si distinguono da qualsiasi prodotto di serie. Quanto prima il numero delle vetture Sbarro nate in poco più di due decenni arriverà a 400. E ogni anno puntualmente al Salone di Ginevra il costruttore elvetico propone qualcosa di diverso, qualcosa di cui si deve assolutamente parlare. Come due anni fa quando alla rassegna elvetica presentò una Dream Car, la prima automobile equipaggiata di ruote senza mozzi.

L'accademia e il suo programma

Ma cosa ha spinto Franco Sbarro ad aprire una scuola, un'Accademia? «Avendo constatato fino a che punto la libertà d'azione espressa nelle mie creazioni avesse incuriosito e suscitato persino una certa emozione in giovani studenti desiderosi di seguire uno stage nei miei ateliers, mi sono convinto dell'utilità di trasmettere loro l'esperienza acquisita. Arrivare cioè a concepire una scuola professionale originale, che abolisca le frontiere psicologiche tra le diverse specializzazioni tecniche che intervengono, tappa per tappa, lungo tutto l'iter creativo e realizzativo dell'automobile. Da sempre questo concetto è applicato nel mio laboratorio di ricerca e nelle mie officine, ed ha costituito il supporto metodologico per la realizzazione di un centinaio di modelli.»

L'obiettivo annuale dell'Accademia Sbarro, si articola in tre progetti principali:

- uno studio funzionale d'utilità sociale: una vettura elettrica da città nell'idea di migliorare la qualità di vita negli agglomerati urbani;
- un prototipo sviluppato in base a un modello già esistente;
- una «concept car» (creatività allo stato puro).

Il ciclo di studi dell'Accademia, che avrà una durata di 13 mesi, è strutturato secondo dei principi innovativi:

- incontro e presentazione dei partecipanti al corso, in un clima di lavoro che fin dall'inizio vuole favorire e stimolare la creatività e lo spirito di gruppo, mettendo a frutto il contesto del Salone di Ginevra: fotografie, documenti, incontri;
- definizione dei temi, con particolare attenzione ai nuovi concetti che caratterizzeranno il prossimo futuro, e in particolare la sistematica ricerca di un alto livello qualitativo;
- studi e ricerche: da due a tre mesi di studio e di ricerca sotto forma di disegni e di realizzazione di modellini in scala, in alternanza con conferenze, relazioni e visite;
- realizzazione di prototipi in sinergia con l'A.C.A. Sbarro: è questa la fase più importante poiché viene offerta per la prima volta agli studenti la possibilità di realizzare una vera automobile;

- presentazione delle creazioni a livello internazionale, nell'ambito del Salone di Ginevra.

«Un programma basato su tali presupposti – afferma ancora Franco Sbarro – implica la totale adesione dei partecipanti ai principi fondamentali da me definiti e collaudati in trent'anni di realizzazioni. Desidero che il partecipante abbia una grande passione unita a una altrettanto costanza, poiché non chiedo solo di sognare, ma anche e soprattutto di catalizzare le proprie energie per rigenerare altri sogni ed ambizioni.

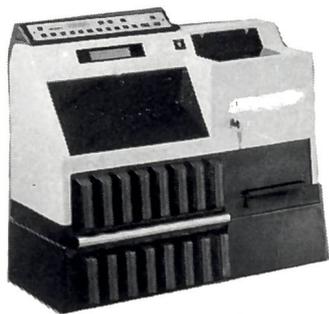
Alla fine di questo percorso iniziatico, la cui creatività impara a prendere forma giorno dopo giorno, ecco la ricompensa di tanti sforzi e fatiche: l'immensa gioia dell'idea finalmente materializzata per la soddisfazione individuale e collettiva.»

L'Accademia, che riassume la precisione elvetica con lo spirito creativo latino, avrà sede in una antica manifattura di orologi, a soli 500 metri dagli ateliers A.C.A. Sbarro e disporrà dell'attrezzatura necessaria per poter esercitare e consolidare i talenti e le competenze di ognuno: laboratori di disegno, modellismo e fotografia, sala conferenze, supporti informatici. Un inquadramento discreto ed efficiente, realizzato da specialisti dei vari settori, coordinati da Sbarro in alternanza con altri professori. Per i fortunati 20 giovani sarà un'esperienza certamente indimenticabile!



FUEGOTECH SA

Machines pour le traitement de la monnaie



FUEGOTECH MS-5600

Trieuse-compteuse à monnaie

La MS-5600 est une petite révolution: elle est capable de séparer la monnaie suisse des monnaies étrangères, et elle différencie même les pièces étrangères de calibre identique aux pièces suisses.

Distributeur exclusif pour la Suisse:

FUEGOTECH SA

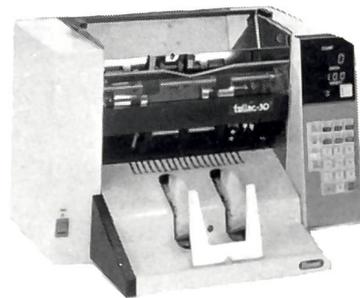


PRINCESS electronic M

Compteuse à monnaie

Les avantages de cette machine sont: sa haute performance et sa sécurité de comptage ainsi que son utilisation facile.

Une seule manipulation suffit pour le réglage des catégories de pièces.



TELLAC-30 DD

Compteuse à billets

Sélection automatique des principales fonctions dès la mise sous tension. Démarrage automatique de détection de tout billet dont le format est différent du billet initial. Arrêt automatique lors de la détection d'un mauvais billet. Celui-ci n'est pas totalisé.

Avantage: il n'est pas nécessaire de recommencer le comptage.

SIÈGE: CHEMIN DES DAILLES 10 - 1053 CUGY - TÉL. 021/732 22 32
SUCCURSALE: LANDSTRASSE 37 - 5430 WETTINGEN - TÉL. 056/27 27 00



VI PIACEREBBE RISPARMIARE SOLDI TUTTO L'ANNO?

Un consulente fiscale e un esperto in diritto vi spiegano come!

Modelli di contratti per tutte le operazioni commerciali

Guadagnate tempo e sicurezza in tutti i settori

In affari un semplice errore di formulazione in un contratto può costrarvi caro. Non rischiate. Quest'opera vi offre *centinaia di modelli di contratti affidabili e pronti per l'uso!*

Con tutte le precauzioni da seguire, le trappole da evitare e le check-list per non dimenticare proprio niente! Informatevi immediatamente!



Assunzioni • Vendita (compreso export) • Sistemi informatici • Assicurazioni • Trasporto di merci • Immobili • Acquisto o cessione di brevetti • Fondazione di una società

Pianificazione fiscale • Sistema fiscale svizzero • Configurazione giuridica dell'impresa • Scelta del domicilio fiscale • Contabilità ottimale • Utili da partecipazioni straordinarie...

Consulente fiscale per il Cantone Ticino

Non pagate più neanche un centesimo di troppo al fisco!

Siete sicuri di sapere esattamente tutte le deduzioni che vi spettano? Scoprite *tutte le possibilità legali per diminuire le vostre imposte in Ticino.*

La legge è così complessa che sono più numerose di quello che credete. Con in più già pronte le domande di ricorso per contestare una decisione di imposizione fiscale, per ottenere una proroga dei versamenti o per recuperare quello che avete versato di troppo.

SEMPRE AGGIORNATI

COMANDE ORICHIESTE GRATUITE DI INFORMAZIONI da spedire a: Edizioni WEKA Ticino, Hermetschloostr. 77, casella postale, 8010 ZURIGO

- Vogliate spedirmi per posta e senza nessun impegno da parte mia, la documentazione gratuita sulle pubblicazioni di mia scelta.
- Vogliate spedirmi l'opera: «Consulente Fiscale per il Canton Ticino» a Fr. 292.-, N° 15500.
- Vogliate spedirmi l'opera: «Modelli di Contratti per tutte le operazioni commerciali» a Fr. 292.-, N° 29500.



PER INFORMAZIONI URGENTI (Tel.) 01/432 23 19

Nome, Cognome

Ditta Tel.

Via, No.....

CAP, Località

Data Firma.....

Il modello Raiffeisen

Fra tradizione e progresso

La banca che non opera a fini di lucro e che realizza l'idea cooperativistica è quasi centenaria. In questo arco di tempo il movimento Raiffeisen è riuscito a insediarsi e a svilupparsi sul mercato quale gruppo bancario e ad ampliare costantemente la cerchia dei soci. Cento anni di storia rappresentano però anche un impegno. Per poter rimanere sul mercato, l'organizzazione Raiffeisen deve mantenere i suoi validi principi e, contemporaneamente, adeguarsi ai cambiamenti sociali ed economici. In questo delicato equilibrio, essa abbisogna di una base ideologica per la strategia d'azione, di obiettivi precisi e di un vincolante riconoscimento dei suoi principi. Il modello di sviluppo deve servire da motivazione e da guida agli oltre 13'000 collaboratori e dirigenti delle Banche Raiffeisen.



Raiffeisen è un gruppo bancario a livello nazionale

Raiffeisen è il gruppo bancario a carattere cooperativo operante in tutta la Svizzera. Grazie alla loro particolare struttura, le Banche Raiffeisen vantano profondi legami locali, specialmente nelle zone rurali e negli agglomerati semiurbani.

La base cooperativistica significa che *la Banca Raiffeisen appartiene ai suoi clienti*. Proprietari e clienti sono, in particolare, prestatori d'opera (dipendenti), liberi professionisti e società nei settori dell'agricoltura, dell'artigianato, del commercio e dei servizi come pure enti pubblici. Raiffeisen vuole essere *la banca di fiducia* per queste categorie.

Istituti giuridicamente autonomi, le Banche Raiffeisen elvetiche sono raggruppate nell'*Unione Svizzera delle Banche Raiffeisen (USBR)*. Tra le singole banche e l'USBR esiste un'adeguata e ben definita ripartizione dei compiti, ma anche una stretta collaborazione. Le *federazioni regionali* fanno da complemento all'iniziativa delle Banche Raiffeisen e costituiscono l'anello di congiunzione con l'USBR.

Nello spirito di solidarietà, le 1200 Banche Raiffeisen, le 22 federazioni regionali e l'Unione svizzera perseguono obiettivi comuni, con promozione e assistenza reciproche. Malgrado diversità territoriali, di grandezza e di attività, intendono presentarsi sul mercato bancario con una immagine unitaria.

Sono 430'000 i cittadini che dispongono di una quota sociale Raiffeisen e, quindi, sono comproprietari della loro banca.



Sono circa 1200 le Banche Raiffeisen sparse in tutta la Svizzera.

Raiffeisen realizza l'idea cooperativa

Attenendosi all'idea cooperativa di Federico Guglielmo Raiffeisen, le Banche Raiffeisen sono gestite dai soci e dagli organi direttivi da essi eletti. Vengono costantemente ossequiati i principi di trasparenza, autolimitazione e sicurezza.

La realizzazione di vantaggi materiali ed immateriali a favore dei soci fa parte del compito promozionale cooperativo. Vi si aggiunge *l'impegno* per lo sviluppo della situazione economica e sociale dei soci e della comunità.

L'essere umano è il perno dell'attività Raiffeisen. Ciò significa vicinanza agli interessi dei soci, apertura alle esigenze dei clienti e rapporti personali. I cittadini aventi spirito d'iniziativa sono inoltre incoraggiati a far parte degli organi direttivi per guidare le sorti della banca cooperativa.

Le Banche Raiffeisen sono, contemporaneamente, associazioni cooperative e aziende bancarie. Anch'esse vanno gestite secondo i principi economico-aziendali, perché solo una banca economicamente forte è in grado di tutelare gli interessi dei soci e di attuare il compito promozionale. Devono dunque realizzare *proventi* adeguati per alimentare le riserve aziendali occorrenti. Pur considerando tutte le necessità di economia aziendale, Raiffeisen non vuole essere una grande struttura anonima. Grazie alla *vicinanza alla clientela*, alla partecipazione diretta dei soci, ai contatti personali, Raiffeisen offre un'interessante e valida *alternativa* alle altre banche.



Raiffeisen si attiene a dei chiari principi

Le Banche Raiffeisen operano in rami d'azione ben delimitati, controllabili. Costituiscono così un importante elemento della comunità. I contatti personali tra soci, membri degli organi dirigenti e gerenza creano fiducia e permettono di strutturare i servizi secondo le necessità della clientela.

Le Banche Raiffeisen concentrano l'offerta sui servizi di base richiesti dai soci e dalla clientela. In questo ambito, esse vogliono svolgere il ruolo di *banca di fiducia*. Per ulteriori operazioni maggiormente complesse, collaborano fra loro o con l'Unione svizzera.

La sicurezza per i soci e i clienti è uno dei fondamentali principi Raiffeisen. In questo senso, di regola, i rischi vengono limitati mediante concessione di crediti solo ai soci e dietro garanzia. L'ottanta per cento dei prestiti concessi sono coperti da immobili in Svizzera.

Le Banche Raiffeisen rinunciano consapevolmente ad affari all'estero.



L'ottanta per cento dei prestiti Raiffeisen sono coperti da case e terreni in Svizzera.

Naturalmente, oltre alla sicurezza, le Banche Raiffeisen dedicano ogni attenzione anche al *segreto bancario*. Gerenti, collaboratori e membri degli organi dirigenti sono rigorosamente tenuti ad osservarlo.

Raiffeisen intende strutturare attivamente il futuro

Per la Banca Raiffeisen la soddisfazione dei soci è altrettanto importante del favorevole andamento degli affari.



Le Banche Raiffeisen vogliono essere competitive e *migliorare ulteriormente la loro posizione sul mercato*. Il criterio di valutazione non è fornito solo dall'entità del successo nei principali rami operativi. Altrettanto determinante è l'effettivo, la composizione e il grado di soddisfazione dei soci. Per quanto possibile, la presenza Raiffeisen sul mercato deve evolvere in primo luogo attraverso un adeguato ampliamento dei rami d'attività. Meno opportuna è invece la costituzione di nuove banche.

Nel quadro della funzione di banca di fiducia, le Banche Raiffeisen vogliono assicurare su tutto il territorio svizzero un'offerta basilare di servizi bancari, con costante adeguamento alle nuove esigenze di soci e

clienti. A questo scopo, si perseguono qualificate gerenze a tempo pieno, come pure un ottimale impiego della tecnologia moderna.

La *collaborazione* tra Banche Raiffeisen a livello regionale e nazionale deve venir rafforzata. La coordinazione in questo senso viene assunta dall'USBR, con i seguenti obiettivi:

- garantire l'esistenza e sviluppare a lungo termine la capacità di prestazioni e la redditività del gruppo;
- garantire l'unitarietà nell'operato, nel comportamento e nell'immagine di tutte le Banche Raiffeisen, in modo da farne effettivamente un *gruppo omogeneo* sul mercato bancario.

In tale contesto, l'Unione svizzera rispetta l'*autonomia* delle singole Banche Raiffeisen. A loro volta, esse riconoscono gli obiettivi superiori dell'intera organizzazione e ne appoggiano gli sforzi. Viene così mantenuta la *molteplicità nell'unitarietà*.

Raiffeisen è aperta alla realtà circostante

Le Banche Raiffeisen rappresentano gli interessi dei soci anche verso l'esterno. Per questo motivo, mantengono *costruttive relazioni*, a tutti i livelli, con autorità, organizzazioni e associazioni, ricercandone il necessario appoggio e riconoscimento.

Ciò premette una *politica d'informazione* attiva e aperta, sia verso l'interno che verso l'esterno, presentando in modo trasparente le particolarità Raiffeisen, lo sviluppo dell'organizzazione e dei servizi. Si ritiene indispensabile questo modo d'agire per meritare la fiducia dell'opinione pubblica e per ampliare la cerchia dei soci e dei clienti.

Raiffeisen riconosce la *libera economia di mercato*, con responsabilità sociale e concorrenza leale. Collabora con altre banche e le loro organizzazioni dove, nell'interesse

del settore e dell'economia, ciò è opportuno e vantaggioso per la soluzione dei problemi comuni.

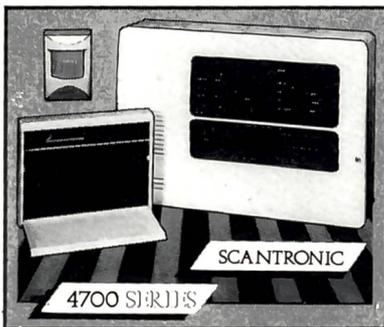
Raiffeisen è *neutrale* dal punto di vista politico e confessionale. Guarda con favore alle idee sociali, culturali ed ecologiche, perché un ambiente a misura d'uomo è la premessa per il *benessere*.

Un favorevole ambiente di vita rappresenta la premessa per il benessere.



Il più moderno **ALLARME**

per abitazioni, uffici e industrie



- NESSUN CAVO DI COLLEGAMENTO
- ESENTE DA FALSI ALLARMI
- RAPIDISSIMO da installare
- PREZZO INTERESSANTE

Per informazioni e offerte gratuite
rivolgersi allo specialista



6514 Sementina - via Pobbia 14
Tel. 092 27 68 55
dal 1975 al Vostro servizio

*Qui la vostra
inserzione
ha
successo!*

Conta contare bene!



prema 300 f ep
monostop

contare, selezionare,
impacchettare
monete in tubi
preconfezionati

verifica della lega per separare le monete straniere delle stesse dimensioni

prema

PREMA GmbH Tychbodenstrasse 9
4665 Oftringen Tel. 062/97 59 59



HOTEL TERME**** 6855 STABIO Tel. 091 47 15 64/65

L'unica stazione termale nel Ticino

Sorgenti Solforose - Jodate - Fluorate

Per la cura di malattie reumatiche - riabilitazioni post-traumatiche - malattie della pelle ecc.

Fanghi - bagni - piscina termale 34° - idroterapia - inalazioni - fisioterapia

Tutte le cure vengono eseguite nell'albergo sotto controllo medico e da personale specializzato.

Visite mediche: lunedì - venerdì dalle 8.00 alle 12.00.



CITROËN

Bemauto SA

Via Sorengo 11 6900 Lugano

Telefono 091 56 31 76

Agenzia ufficiale - Ricambi
Riparazioni - Vendita nuovo e usato

Il conto Raiffeisen per anziani



«Sicuro, comodo per diversi scopi e pratico!»

Il conto Raiffeisen per anziani offre diversi vantaggi alle persone che hanno raggiunto i 60 anni:

- Avete la possibilità di farvi bonificare la rendita AVS e la pensione direttamente su questo conto.
- Ricevete un interesse preferenziale.
- Potete disporre di denaro contante in qualsiasi momento presso 1200 Banche Raiffeisen.
- Approfittate di diverse altre prestazioni.

Sfruttate questi vantaggi offerti dalla vostra Banca Raiffeisen! Telefonateci o passate al nostro sportello. Vi informiamo volentieri personalmente sulle possibilità e sui vantaggi.

RAIFFEISEN

la banca che appartiene ai suoi clienti



Zutreffendes durchkreuzen - Marquer ce qui convient Segnare con una crocetta	Abgerüst Parti Partito	Adresse ungenügend insuffisante Indirizzo insufficiente	Unbekannt Inconnu Sconosciuto	Annahme verweigert Refusé Rifiutato	Gestorben Décédé Deceduto
---------------------------------------------------------------------------------	------------------------------	---------------------------------------------------------------------	-------------------------------------	----------------------------------------------	---------------------------------

Abonnement poste
Imprimé Journaux

G.A. B
G.A. B 6500 Bellinzona 1
P.P.